

# La memoria instancabile

## Cittadinanza onoraria di Molfetta a Piero Terracina

**Proprio dalla città pugliese uno dei grandi testimoni della Shoah partì per raccontare la sua vicenda e la Storia. Ieri grande festa**

MARIA GRAZIA GERINA  
MOLFETTA

«RAGAZZI, VOI CHE ANDRETE AD AUSCHWITZ, VEDRETE L'INFERNO E QUESTO VI CAMBIERÀ PER SEMPRE. MA POI, QUANDO TORNERETE, mi raccomando: prendete una sera per andare ballare», dice, istruendo una piccola delegazione di studenti, venuti a salutarlo, prima che nell'aula del Consiglio comunale, la cerimonia di conferimento della cittadinanza abbia inizio. Eccolo qui Piero Terracina, uno degli ultimi sopravvissuti italiani della Shoah: un



Piero Terracina FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

fanciullo dalla barba bianca, capace sempre di trasmettere insieme alla memoria dell'orrore la sua incredibile vitalità. L'età sembra averlo reso ancora più cristallino e capace di azzerare d'un balzo tutte le distanze.

Per questo forse, a ottantacinque anni, non si spaventa di macinare chilometri per essere ovunque ci sia bisogno della sua testimonianza. Ieri era a Molfetta, oggi in Basilicata, a Rionero in Vulture, dove l'hanno chiamato gli studenti del liceo classico Carlo Levi, poche settimane fa in Germania, per la prima volta. Il suo viaggio non si ferma mai. «Testimone instancabile della Shoah, che, sopravvissuto alle persecuzioni razziali e alla deportazione nel campo di sterminio Auschwitz-Birkenau, ha trovato la forza di raccontare l'orrore, portando in tutta Italia, in Europa e nella nostra Molfetta la sua testimonianza, rivolta soprattutto ai giovani...».

Recitano così i manifesti che tappezzano Molfetta dal municipio al porto, nel giorno in cui il consiglio comunale, all'unanimità, ha deciso di conferirgli con quella solenne motivazione la cittadinanza onoraria. È la settima per Piero, ebreo romano, sopravvissuto alla Shoah, cittadino italiano e cittadino del mondo. Con la onorificenza di cavaliere di gran croce al bavero della giacca e sotto braccio il libro che un fotografo tedesco gli ha voluto dedicare.

### VENTI ANNI FA

Cittadinanza al testimone che proprio a Molfetta, quasi vent'anni fa, invitato a parlare alle scuole dalla casa editrice «la meridiana» segnò una delle prime tappe del suo viaggio per l'Italia. Ma anche cittadinanza «a quel bambino, cacciato nel 1938 dalla scuola italiana, per effetto di quelle leggi-vergogna emanate dal governo fascista», scandisce il sindaco Paola Natalicchio, cinta con la fascia tricolore, che ha riportato Piero a Molfetta. A maggio, quando la vittoria al Comune sembrava lontana. E ieri per onorare la promessa della cittadinanza: «Con questo gesto solenne noi vogliamo pubblicamente riconoscere la ferita che, nel silen-

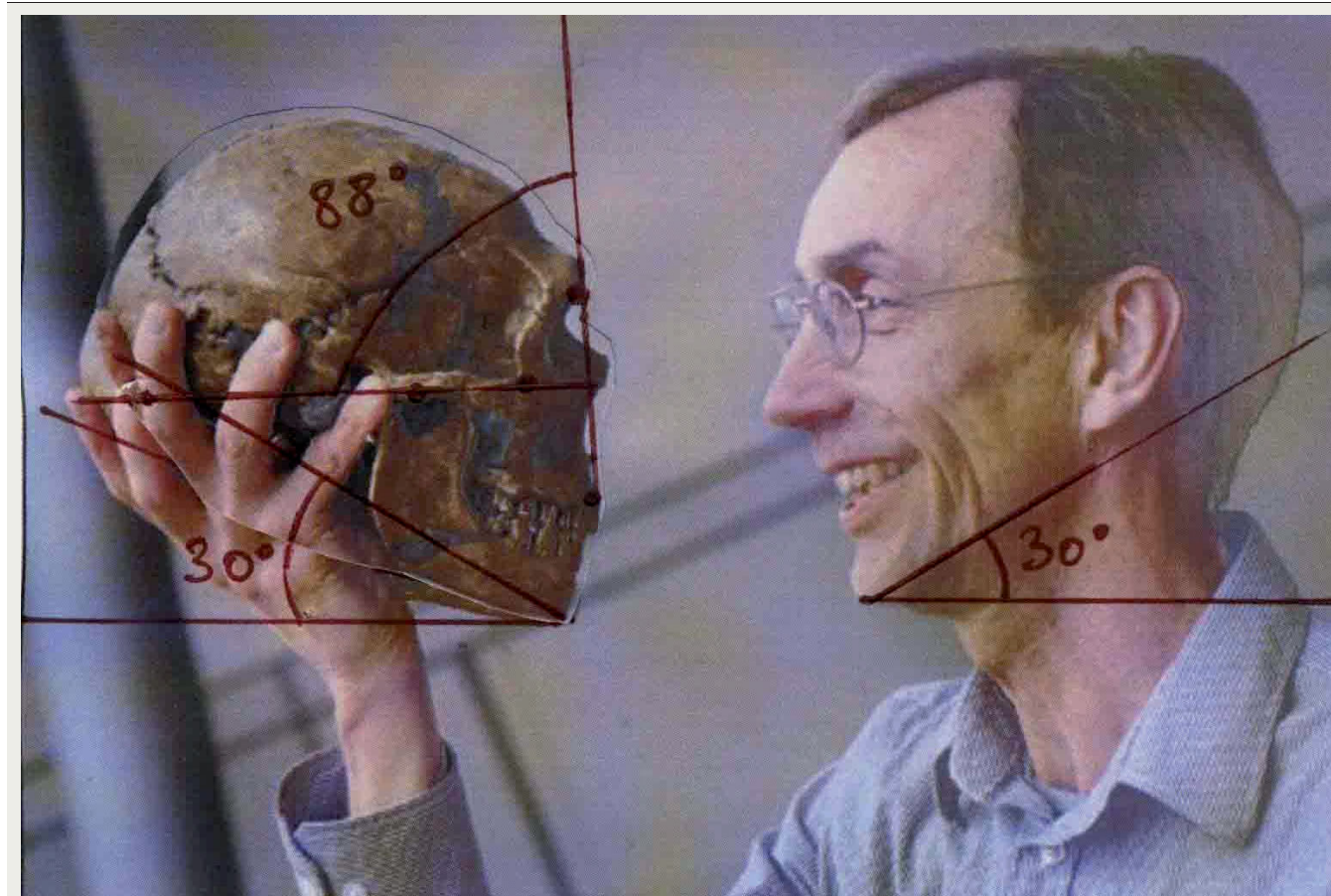
zio di molti, lo Stato italiano ha inferto a migliaia di bambini italiani, a cui veniva negato il diritto a frequentare la scuola solo perché ebrei e sempre e solo perché ebrei da lì a pochi anni sarebbe stato negato anche il diritto alla vita», spiega, ricorrendo alla vicenda di Piero a quella di «tutti i bambini che non hanno ancora piena cittadinanza nel nostro Paese».

Sorride Piero, il testimone instancabile della Shoah, mentre ascolta la giovane sindaco. Perché la memoria - spiega Piero - è proprio quel «filo che unisce passato e presente, e, proiettata verso il futuro, lo condiziona». Nell'aula del consiglio, neppure uno degli oltre ottanta ragazzi delle scuole superiori venuti ad ascoltarlo muove un respiro.

Consiglieri di maggioranza e opposizione, che dopo tanti anni siedono in consiglio a parti invertite, con il centrosinistra che governa, hanno votato all'unanimità. La truffa del porto fatto costruire sulle bombe e ancora sotto sequestro, le bandiere di partito, restano fuori dalla porta. L'unico assente è l'ex sfidante dell'attuale sindaco, Ninni Camporeale. Il testimone sorride a questa particolarissima «larga intesa». E poi comincia a raccontare: le leggi razziali, la cacciata dalla scuola, la prima grande razzia del ghetto di Roma, la sera del 7 aprile 1944, sera di Pasqua, in cui le SS vennero a prendere anche lui e tutta la sua famiglia. Il prossimo aprile saranno settant'anni. Di otto che erano, solo Piero è tornato. «E mi sentivo solo e disperato», dice guardando i ragazzi, come fosse ancora quei diciassettenne tornato dall'inferno nella Roma del dopoguerra. «Attorno c'era tanta distruzione, ma se ce l'abbiamo fatta allora, ce la possiamo fare anche oggi».

\*\*\*

**Un testimone che dice ai ragazzi con un sorriso: «Ce l'abbiamo fatta ieri, possiamo farcela anche oggi»**



Il biologo svedese Svante Pääbo si confronta con il teschio di un uomo di Neanderthal

### SCOPERTE

#### Sesso coi «cugini» e sepoltura dei morti Così i nostri antenati del Pleistocene

L'Eurasia del tardo Pleistocene doveva essere un posto vario e interessante. Vi si aggiravano almeno quattro diversi gruppi di ominidi, ovvero di specie molto simili a noi: l'Homo sapiens, il Neanderthal, l'uomo di Denisova e un quarto misterioso gruppo. Gli esemplari di queste specie diverse ma con molti tratti in comune si incontravano, probabilmente spesso si scontravano, ma sicuramente a volte facevano sesso tra loro.

La scoperta nasce dall'indagine svolta su un osso di un piede rinvenuto in una grotta in Siberia e che si è rivelato appartenere a una neanderthaliana vissuta 50mila anni fa. Un'équipe internazionale di ricercatori è riuscita a estrarre il Dna dall'osso e a sequenziare il genoma della donna in modo molto più accurato di quanto fosse stato fatto finora. I ricercatori hanno poi messo a confronto il genoma del Neanderthal con quello dell'uomo di Denisova e con quello dell'uomo moderno. I risultati di questa indagine, pubblicati sul numero di Nature che esce oggi, sono per certi versi sorprendenti perché mostrano una lunga storia di incroci tra questi diversi gruppi di ominidi. Qualcosa di questi nostri lontani parenti è arrivato fino a noi: i ricercatori stimano che tra l'1,5 e il 2,1 per cento del genoma dei moderni esseri umani non africani deriva dai Neanderthal, mentre l'uomo di Denisova ha lasciato le sue tracce genetiche soprattutto nelle popolazioni asiatiche e dell'Oceania. Inoltre l'uomo di Denisova si sarebbe incrociato con un altro gruppo di ominidi di cui però non sappiamo ancora nulla: forse si tratta di Homo erectus che viveva in Eurasia un milione di anni fa. Che i nostri lontani cugini ci somigliassero molto e non solo fisicamente, peraltro, è dimostrato anche da un'altra scoperta annunciata pochi giorni fa sulla rivista Pnas e che conferma ciò che già si supponeva: i Neanderthal seppellivano i loro morti.

CRISTIANA PULCINELLI

## Fazio fa l'appello per Sanremo ma è un cast poco coraggioso

**Solo nomi per ora e nessuna nota delle 28 canzoni in gara Tra i big Ron e Ruggiero, da seguire Palma e i Perturbazione**

VALERIO ROSA

LE BUONE COSE DI PESSIMO GUSTO. FABIO FAZIO, COLLEGATO COL TGI, DIRAMA LE CONVOCAZIONI PER IL PROSSIMO SANREMO (IN PROGRAMMA DAL 18 AL 22 FEBBRAIO) E SUBITO UN ODORE DI CANFORA E NAFTALINA, l'odore dei vecchi armadi pieni di abiti dismessi, pervade l'ennesimo inverno del nostro scontento. Leggi la lista dei big - appellativo che ormai si elargisce con una certa generosità - e ti ritrovi catapultato nel salotto di nonna

Speranza, zeppo di suppellettili consuete come i valori borghesi che esprimono. Si tratta, guai a dimenticarlo, di una semplice sequenza di nomi, e non è stata diffusa una sola nota delle ventotto canzoni in gara (due a testa, come nella scorsa edizione), ma se si sostituisce qualcuno con Loreto impagliato e il busto di Alfieri, i fiori in cornice, le scatole senza confetti e tutto l'arredo elencato da Gozzano, l'effetto sarebbe uguale, tra carriere da rilanciare, artisti un po' dimenticati ed altri che tornano tutti gli anni, eppure sembrano ogni volta all'ultima chiamata.

Mancano, e non era per niente scontato, i miracolati degli ultimi talent, i reduci delle Campagne di Russia e quelli che cantano da quando era vivo De Gasperi, ma è un cast poco coraggioso, all'insegna del riciclo, lo specchio di un pop italiano col fiato corto. Con le dovute eccezioni, perché ogni anno qualcuno si incarica di nobilitare l'offerta, occupando la casella dei Quintorigo o dei Denovo di turno: stavolta tocca ai Perturbazione, alfieri di un soft-rock intimista ma con le finestre spalancate sul Paese reale. Ci si può aspettare qualcosa di buono da Giuliano Palma, anche se il suo ska è la page ha dato il meglio di sé nelle cover, da Cristiano De André, che al festival ha gettato le basi di una carriera mai veramente decollata, e dal curioso connubio tra il raffinato ragtime di Raphael Gualazzi e le sonorità elettroniche di Bloody Beetrots. E poi ci sono gli altri. Innanzitutto i pluridecorati, come Ron, prima partecipazione nel 1970, Antonella Ruggiero e Francesco Renga.

Del temuto esercito di rappers, che le indiscrezioni della vigilia davano in marcia compat-

ta verso Sanremo, si è salvato il solo Frankie Hi Nrg, che vent'anni fa (De Gasperi non c'era, ma Craxi e Forlani sì) era la punta di diamante di un'avanguardia alternativa che mai e poi mai avrebbe messo piede nel tempio della restaurazione musicale. Il gruppo di quelle che Totò avrebbe definito «scognomate», solitamente folto, è ridotto stavolta a due rappresentanti, Arisa e Noemi. La prima è riuscita a scrollarsi di dosso l'immagine da cartone animato delle prime apparizioni; la seconda è stata la più brava, tra le giovani interpreti, a scegliersi gli autori adatti. Completano il quadro Giusy Ferreri, Riccardo Sinigaglia, Francesco Sarcina e Renzo Rubino. Per chi non li conoscesse: lei sbancò le classifiche dopo essersi fatta notare al primo XFactor, per poi scendere rapidamente la china; Sinigaglia ha fatto parte dei Tiromancino; Sarcina era il frontman delle Vibrazioni, altra meteora, e Rubino era tra le nomee proposte del 2013 con la stucchevole *Amami uomo*. Viene in mente De André: «Sono questi stasera i migliori che abbiamo?».